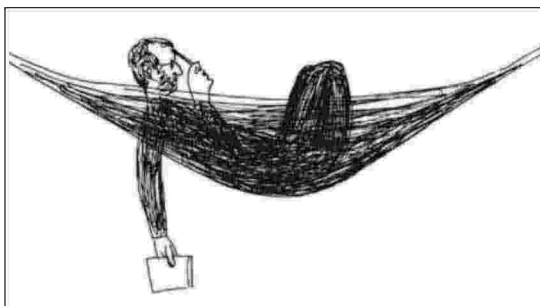


L'amaca

La solitudine dell'elettore Pd

di Michele Serra



Sebbene abbia una inevitabile dimestichezza con le cose della sinistra italiana (quasi vent'anni all'*Unità*, venticinque alla *Repubblica*...) mi sfugge largamente il criterio con il quale parecchi esponenti del **Pd**, conosciuti e meno, si schierano attorno ai diversi candidati segretari. Si legge di incalliti governisti, in giacca e cravatta dalla prima elementare, che appoggiano Schlein, e di irrequieti movimentisti che sostengono Bonaccini. Di correnti che si dissolvono perché voteranno sparpagliate, e chissà, dunque, che cosa diavolo le teneva insieme, fino a un minuto fa. E si ha l'impressione che non sia un criterio politico decifrabile a orientare le scelte. Non una destra interna contro una sinistra interna, non una visione partitocentrica contro una visione "gentista", o un'impostazione laburista contro una più vocata ai diritti personali. Probabilmente è accaduto che, in un partito sempre più de-ideologizzato nel corso degli anni, le questioni personali (le amicizie, le inimicizie, le rivalità di potere) hanno inevitabilmente acquistato un peso esorbitante. Mettendo in second'ordine la politica, e scusate se è poco. Questo significa che chi avesse in mente di partecipare alle primarie del **Pd** — le persone bizzarre esistono, ne avete una davanti — dovrà aiutarsi da solo. Darsi, in solitudine, un criterio politico comprensibile, o quasi, per scegliere una o un leader. Si tratta di un'opera di supplitenza che gli elettori di sinistra conoscono da tempo: i partiti del Novecento davano la linea, ora hanno bisogno di qualcuno che la dia a loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLG

